"Relazione e testimonianze intorno all'uccisione di un sacerdote di Brissago" : traduzione e riassunto del documento

Autor(en): **Poncini, Alfredo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **10 (2007)**

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034142

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Appendice

«Relazione e testimonianze intorno all'uccisione di un sacerdote di Brissago» Traduzione e riassunto del documento[6]

ALFREDO PONCINI

I fatti

Il giovedì 2 luglio 1648, indizione 15a[7], verso sera, Lorenzo Caldello fu Andrea, abitante nella frazione di Ponte, stava per andare a letto, quando Domenica Borrani, moglie di Giovan Giacomo Borrani, lo raggiunse, dicendogli di recarsi dal parroco per pregarlo di portare l'olio santo a Elisabetta Testalora, che era moribonda (morirà infatti la mattina successiva).

Il Caldello si rivestì e si recò alla chiesa della Madonna, dove incontrò il giovane Carlo Domenico Iorio che lo aspettava, perché anche lui era stato pregato di recarsi dal parroco per lo stesso motivo.

Insieme si avviarono verso Brissago, trovarono il parroco don Giovan Battista Scappi che stava alla finestra della canonica e gli dissero il motivo della loro venuta. Il parroco li invitò a passare la richiesta al cappellano-coadiutore don Lazzaro Lazzarini, il quale subito, presa la cotta, la stola e l'aspersorio, si recò con loro dalla moribonda e le amministrò i Sacramenti.

Poi i tre presero la strada del ritorno verso Brissago, sebbene don Lazzaro non volesse essere riaccompagnato.

Quando arrivarono vicino alla croce che sta sopra la vigna del signor Borrani, poco lontano dalla cappella, qualcuno sparò dalla vigna una fucilata contro don Lazzaro, il quale, colpito, tentò di fuggire correndo. A Carlo Domenico Iorio, che si trovava a fianco del sacerdote, la fucilata lacerò una manica, mentre il Caldello, che era un poco arretrato, rimase illeso.

I due testimoni non videro nessuno perché era buio (erano circa le 21.00), però sentirono qualcuno correre, e loro stessi fuggirono spaventati verso la propria rispettiva casa e non ne uscirono che il giorno successivo.

Il venerdì 3 luglio, verso le ore 7.00, il giovane Domenico Zenettini di Brissago, che stava andando verso la chiesa parrocchiale, vide sulla strada pubblica il cadavere del defunto don Lazzaro. Arrivato in chiesa avvertì il parroco.

6 Vedi nota 2.

7 Curioso e incomprensibile errore da parte di un notaio! L'indizione era la 1a, non la 15a.

Questi pregò il barcaiolo Giovan Battista Rainaldi di Brissago, di recarsi a Cannobio per dare la notizia al rev. don Francesco Domo, teologo della collegiata di S.Vittore di Cannobio (data l'assenza del prevosto di Cannobio)[8], e per pregarlo di venire a Brissago per le incombenze del caso.

Intanto il parroco don Scappi si recò subito sul luogo dove giaceva il sacerdote defunto e lo fece portare in chiesa dal sagrestano e da un altro uomo oriundo del Gambarogno.

Il rev. teologo di Cannobio prese con sé un notaio (del quale non conosciamo il nome), il professore di chirurgia e barbiere Giovan Francesco Jelmoni di Cannobio, e i testimoni Melchiorre Tirinnanzi fu Giuliano e Francesco Giugni fu Giuseppe, e con loro si recò a Brissago.

Quivi convocò in chiesa il magnifico signor Lodovico del Matto, notaio pubblico di Milano e cancelliere della comunità di Brissago, affinché assistesse alle indagini, in luogo del console di Brissago che era assente.

Alla presenza di tutte le persone citate e del parroco, il professor Jelmoni scoprì il cadavere. Apparvero nel petto sotto il capezzolo sinistro due ferite distanti una dall'altra quanto la larghezza di un dito, dalle quali erano evidentemente entrati due proiettili esplosi da un fucile e diretti verso il cuore. I proiettili avevano proseguito fino al dorso, rompendo una costola destra, ma senza uscire dal corpo, così che si vedevano sotto la pelle, alla stessa distanza tra di loro come quando erano entrati.

Il cadavere era tutto intriso di sangue, e se mosso, ne lasciava fuoriuscire una notevole quantità.

Sulla faccia appariva fracassata e molto livida la mandibola sinistra, come se nella caduta questa fosse finita contro una pietra.

Dopo di ciò il rev. teologo con tutte le altre persone citate si recò a visitare il luogo dove don Lazzaro era stato colpito e dove era caduto. Il luogo si trova fra la croce situata in testa alla vigna del sig. Borrano Borrani e due appezzamenti prospicienti, che potevano perfettamente nascondere due persone. Furono trovate tracce sicure dell'omicidio: in particolare il luogo preciso dove fu appoggiato il fucile e le tracce lasciate dalla polvere di zolfo e dalla fiammata. La distanza fra lo sparatore e la vittima fu stimata in 10 metri, e (in base alle tracce di sangue) fu pure stimato in 10 metri il percorso fatto dalla vittima prima di cadere al suolo.

In seguito il rev. teologo Domo ritornò alla casa del parroco per iniziare l'ascolto dei testimoni.

8 La parrocchia di Brissago allora apparteneva alla pieve di Cannobio e dipendeva dalla diocesi di Milano.

L'inchiesta[9]

Venerdì 3 luglio, ore 9.00
1.- È interrogato Domenico Zenettini, fu Giovan Pietro, di anni 14, chierico in servizio della chiesa parrocchiale.
Dove sta?
A Noveledo, sotto la cura di Brissago.
Da quanto tempo è al servizio di questa chiesa?
Da doi anni incirca.
Cosa ha visto oggi andando in chiesa per servire la Messa al parroco?
Venendo da casa per venir alla chiesa havendo sentito sonar di campana, essendo alla croce della capella sopra la vigna del signor Borrano Borrani, ho veduto il signor Lazaro nostro coadiutore, morto e passando sopra sono andato a casa del signor curato e si stava solo sopra il cemeterio l'ho detto che havevo trovato il detto signor Lazaro morto; il quale stravolto, andato subito a vedere lo ha fatto portare in chiesa dal monaco et con altro homo di là dal lago.
A che ora?
Poteva essere una hora di giorno [ore 7.00].
Sa donde poteva venire?
Io non so cosa alcuna.
Sa, o ha udito, che il rev. don Lazzaro abbia bisticciato con qualcuno o abbia avuto nemici?
Non so che habbi contrastato con alcuno [o che] avesse inimicitia con alcuno.

2.- È interrogato Lorenzo Caldello, fu Andrea, 32 anni, di Ponto.
Dove si trovava ieri sera?
Mentre in casa mia spoliato io ero per andar a letto, venne da me la moglie di messer Giovanni Iacomo Borrani, dicendomi dovessi vestirme et andar a chiamar il prete per dar l'olio santo et racomandatione d'anima a Betta Testalora, povera donna che non ha nissuno di Ponte, dicendomi che lo facessi per carità, ch'io ne haverei meriti appresso Dio et io subito ritornai a vestirme et venni alla chiesa della Madona dove trovai Carlo Domenico Iorio, il quale m'aspettava essendo stato chiamato per l'istesso effetto et così c'inviassimo a Brissago dove chiamassimo il signor curato ch'era alla finestra e dicendo egli che chiamassimo il signor Lazaro andassimo a domandarle, il quale [venne] subito con noi, et andassimo nella chiesa della Madonna al cemeterio, dicendoli che venisse, che quella povera donna volea morire.
[Il quale andò] a pigliar la cotta et l'asperges et insieme con lui andassimo in casa di detta donna.
Doppo haverli detto signor Lazaro datto l'olio santo e fatte altre fontioni, venissimo ad accompagnarlo a casa, se bene detto signor Lazaro non voleva.
Cosa successe nel ritorno?
Mentre fossimo vicino alla croce che sta sopra la vigna del signor Borano, poco

9 Le domande, che nel documento sono in latino, sono state tradotte e vengono qui riportate in corsivo, mentre le risposte sono trascritte come nel testo originale. A tutti gli interrogati era stato dapprima deferito il giuramento.

lontano dalla capella, io ero doppo detto signor Lazaro, et Carlo Domenico era quasi pari di lui, se bene un poco indietro. Dalla parte di sopra, a pena passata la valletta che divide la vigna tre passi, fu sparata un'archibugiata, per quello m'imagino, fori della vigna, quale colpì il detto signor Lazaro. Il quale colpito non disse altro che: «O becco fotuto traditor due volte» e poi si pose a correre in fretta.
Altri restò tocco?
Al compagno, cioè Carlo Domenico, fu strasciata la manica da una botta.
Vide qualcuno?
Non si vide alcuno prima, perché vi era la cheiera [?] et era scuro; solo sentissimo corere, ma noi fugivamo.
Che ora era?
Quando andassimo in là, sentissimo le due ore et possino esser la ora e mezza.
Aveva inimicizia con qualcuno?
Per quel ch'io sappia, no, né so dove possa venire.
Il coadiutore faceva bene il suo dovere?
Sì. Né io posso dir che havesse diffetto alcuno.
Perché non avvertì subito il parroco o il console?
Dubitando di malo incontro, mi sono subito [messo] a fugire. Sentito il colpo mi serrai in casa, né venni fora se non [quando fui chiamato da vostra Signoria].

3.- È interrogato Carlo Domenico Iorio, di Taddeo, 21 anni.
Dove si trovava ieri sera?
Mentre io ero in campagna a tirare insieme la segala con alcune donne, fui chiamato dalla Domeniga, moglie di Giovanni Giacomo Borrano [*aggiunto e cancellato*: et Appolonia Ioria, tutte due di Ponte] et da mia madre, quale mi disse che per carità dovessi venir a domandar il prete per dar l'olio santo et raccomandatione d'anima ad Elisabetta Testalora, quale stava molto male e poi [è] morta questa mattina. [...]
Venuti alla chiesa della Madona, io aspettai Lorenzo Testaro[?], il quale era stato chiamato dalla sudetta Domenica, et venuto s'inviassimo a Brissago et trovando il signor curato alla finestra li dissi che questa donna stava male et che dovesse venir a darli l'olio santo et egli disse che dovessi dimandar il signor Lazaro, et così lo dimandassimo. Il quale venendo subito ed apoi ha inteso il bisogno et venne con noi alla Madona, dove andò in chiesa a pigliar la cotta, la stola et l'aspersorio, e poi s'inviò con noi nella casa dove stava detta inferma et ivi l'aspettassimo sin che havesse fatte le sue fontioni; quali fatte, lasciò in casa mia la cotta, stola, sacramentario et asperges et s'inviò a Brissago in nostra compagnia, se bene egli fece istanza che restassimo a casa nostra.
Cosa capitò?
Vicino alla vigna del signor Borano, tra la croce che è al principio di detta capella, delle parti di sopra et in due parte dell'istesso signor Borrano fu sparata un archibugiata, quale colpì il detto signor Lazaro, il quale sentendosi colpire disse: «A traditor becco fotuto due volte» e cascò sopra di me che li era al lato sinistro, se ben un tantino indietro; ma radrizatosi corse avanti.
Io con il compagno, spaventati, fugimo.

Si sparò più volte?
Fu una sola botta.
Colpì qualcun altro?
A me straciò una manica con due balle o balletoni.
A che ora capitò?
Da tre ore incirca [ossia alle 21.00] perché sonarono le due mentre andavamo là[10].
[Il signor coadiutore] *aveva inimicizie?*
Signor no.
Sa donde [poteva venire l'assassino] ?
Signor no.
Perché non ha gridato subito, e perché non è andato subito dal parroco o dal console?
Dubitavo di me stesso e subito mi posi a fugire senza guardar alcuno.

4.- Il giorno seguente [sabato 4 luglio] il rev. teologo tornò a Brissago per celebrare il funerale del defunto sacerdote don Lazzaro.
Trovandosi in seguito nella sala inferiore della casa parrocchiale, fu raggiunto da Giacomo Antonio Marcacci fu Giovanni, abitante a Brissago e console di quel comune.
In presenza di me notaio, egli dichiarò che ieri fu informato da Francesco Beretta fu Giovanni, per incarico di Lodovico del Matto cancelliere comunale, che il rev. don Lazzaro Lazzarini fu ucciso con un colpo di fucile.
Dopo aver giurato, dica se conosce il modo o la causa di questo omicidio o se ne suppone il motivo.
Io non so altro, perché quanto so l'ho saputo per bocca di quel filiolo che mi ha mandato il signor Ludovico del Matto ad avisarmi, acciò portassi le debite denunzie nell'uno e l'altro foro, come ho fatto. Né io mi posso imaginare d'onde venga questo assassinamento perché non credo che questo prete havesse inimicitia et per quel ch'io sappia era assai bon prete.

Congedato costui e celebrato il funerale, il rev. teologo tornò a Cannobio. A tardo pomeriggio gli si presentò il fratello del defunto sacerdote don Lazzaro, il quale aveva saputo il fatto dal barcaiolo Rainaldo, che per primo aveva portato la notizia [a Cannobio].
Gli chiese se volesse sporgere denuncia contro l'uccisore del fratello.
Che havea pensiero che sì, ma che vi volea pensar un poco.

5.- Convocato il barcaiolo Giovan Battista Rainaldo, ed emesso il giuramento, gli fu chiesto:
Da chi seppe della morte del rev. coadiutore?
Io essendo stato a pescar tutta notte, così ad una hora di giorno (*ore 7.00*) tornato à casa, mentre cominciavo à stender le reti et dava ordine alla barca, fui chiamato dal signor curato, qual mi disse che dovessi subito venir a Cannobio ad avisar vostra Signoria come era stato amazato il signor coadiutore, acciò V.S. venisse a far la visita, et poi andare a Porto [Val Travaglia] ad avvisare suo fra-

10 Le ore di notte incominciavano con il suono dell'Ave Maria, che avveniva verso le ore 18.00.

tello, come ho fatto, se bene per fretta io non mi poti fermar a condur V.S. perché subito andai a Porto.

Sa forse per quale causa ciò è potuto succedere?
Io non so altro, né posso sapere da chi sia stato fatto questo homicidio.

L'attestato medico

Io infrascritto notifico al molto illustre e molto reverendo signor P. Francesco Domo, pro vicario foraneo del borgo di Cannobio et sua pieve, esser venuto al detto loco di Brissagho a visitar il rev. mons. Lazaro Lazarini coadiutore di detto loco di due ferite fatte con palla di archibugio nel petto cioè ambe due sotto la mamella sinistra una appresso all'altra quali passano alla volta del cuore et arrivano alla parte dietro vicine alla cute quali ambe due dico esser mortali et per fede etc.
Io Giovanni Francesco Jelmone barber et professore di chirurgia in Canobio, affermo ut supra.

Chi uccise don Lazzaro?

ALFREDO PONCINI

Non esiste, a mia conoscenza, alcun documento che si riferisca ai funerali di don Lazzaro Lazzarini, né a un eventuale processo o condanna di un presunto omicida. Perciò è difficile formulare ipotesi su quel fattaccio. Si esita poi a incolpare una determinata persona che non può più difendersi.

Tuttavia un'analisi attenta delle circostanze, quali appaiono dal documento che abbiamo esaminato, mi inducono a riconoscere forti e gravi indizi di colpevolezza nella persona del parroco di Brissago, come mandante e forse addirittura come esecutore dell'omicidio.

Vediamo assieme quali sono questi indizi.

l.- Il parroco don Giovan Battista Scappi mi era già noto, perché avevo trovato il suo nome come celebrante di un battesimo ad Ascona, il 9 agosto 1650. Allora aveva battezzato il neonato Giovanni Antonio Bettetini, figlio di Bartolomeo e di Antonia nata Asconini. Il padrino era stato Bartolomeo Botta, speziale e medico della pieve di Locarno, e la madrina era Giovannina Vacchini, moglie di Giovanni Antonio.